

I.

TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Comunicazioni — votazione per la nomina di sei Segretari e due Questori — Chiusura di votazione e nomina di scrutatori — Comunicazioni del Governo — Risultato di votazione — Discorso del Presidente — Lettura ed approvazione del processo verbale dell'ultima tornata — Commemorazioni dei senatori Righi e Ghiglieri — Parlano, oltre il Presidente, i senatori Canonico, Sormani-Moretti, Di Prampero e Chiala — Congedi — Deliberazione per l'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Sorteggio degli Uffici.

Sono presenti il presidente del Consiglio e tutti i ministri, tranne quello di grazia e giustizia e dei culti.

PRESIDENTE. A termini del regolamento, prego i sei senatori iuniori di salire al banco della Presidenza per assumere le funzioni di segretari provvisori.

Essi sono i signori senatori: Rossi Luigi, Cefaly, Doria-Pamphyl, Mariotti Giovanni, Piccardi e Strozzi.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il segretario provvisorio, senatore Rossi Luigi, di dar lettura di alcuni decreti reali pervenuti alla Presidenza.

ROSSI L., segretario provvisorio, legge:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA.

Veduto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

La prima Sessione della XXI Legislatura del Senato del Regno e della Camera dei deputati è chiusa.

Art. 2.

Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono riconvocati per il giorno 20 corrente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno di Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 6 febbraio 1902.

VITTORIO EMANUELE.

G. ZANARDELLI

G. GIOLITTI.

Per copia conforme

Il Capo di Gabinetto

SALICE.

Roma, 14 febbraio 1902.

Eccellenza,

Ho l'onore di parteciparle che S. M. il Re con decreto del 14 corr., si è degnato di no-

minare l'E. V. Presidente del Senato del Regno per la seconda Sessione della XXI Legislatura.

Mi pregio inviarle copia del decreto e la prego, illustre presidente, di voler gradire la espressione del mio ossequio e della profonda mia devozione.

Il ministro
GIOLITTI.

Roma, 14 febbraio 1902

Ho l'onore di partecipare all'E. V. che S. M. il Re, con decreto del 14 corr., ha nominato Vice-presidenti del Senato del Regno per la seconda Sessione della XXI Legislatura gli onorevoli senatori:

Prof. comm. Stanislao Cannizzaro;
S. E. comm. Gaspare Finali;
Comm. prof. avv. Tancredi Canonico;
S. E. comm. Carlo Mezzacapo.

Prego l'E. V. di compiacersi rimettere agli onorevoli Vice-presidenti le rispettive comunicazioni qui unite.

Con osservanza

Il ministro
GIOLITTI.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

S. E. il cav. avv. Giuseppe Saracco è nominato presidente del Senato del Regno, ed i senatori prof. comm. Stanislao Cannizzaro, S. E. il comm. Gaspare Finali, comm. avv. prof. Tancredi Canonico e S. E. il comm. Carlo Mezzacapo, sono nominati vice-presidenti del Senato del Regno per la seconda Sessione della XXI Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma addì 14 febbraio 1902.

VITTORIO EMANUELE.

ZANARDELLI.
GIOLITTI.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno di queste comunicazioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: votazione per la nomina di sei segretari e due questori.

Prego il senatore Rossi Luigi, segretario provvisorio, di procedere all'appello nominale.

ROSSI LUIGI, *segretario provvisorio*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione e nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Procederò all'estrazione a sorte dei nomi dei signori senatori che dovranno fare lo spoglio delle schede.

Per la votazione per la nomina di sei senatori, segretari, risultano scrutatori i signori senatori Inghilleri, Orengo e Doria Pamphyli.

Per la votazione per la nomina di due questori, risultano scrutatori i signori senatori Gamba, Canonico e Finali.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Dovendo il presidente del Consiglio assentarsi dall'aula, se il Senato lo consente, gli do facoltà di parlare, prima della proclamazione delle votazioni.

Voci. Parli, parli.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ho l'onore di annunziare al Senato che S. M. il Re con decreto 19 corrente ha accettato le dimissioni da ministro per i lavori pubblici, rassegnate dall'onor. Giusso e con decreto di pari data ha conferito a me l'incarico di reggere interinalmente quel Ministero.

Inoltre ho l'onore di annunziare al Senato che, in seguito alla votazione della Camera dei deputati per la nomina del suo presidente, il Ministero ha creduto di rassegnare nelle mani di S. M. il Re le sue dimissioni.

Sua Maestà si è riservata di deliberare, ed il Ministero rimane al suo posto per sbrigare gli affari ordinari fino alla nomina ed insediamento dei suoi successori e per la tutela dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio dei ministri di questa sua comunicazione.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Per la nomina di sei segretari:

Votanti	131
Maggioranza	66

Il senatore Di San Giuseppe .	ebbe voti	115
» Taverna	»	112
» Di Prampero	»	106
» Mariotti Filippo	»	98
» Chiala	»	97
» Arrivabene	»	74

Voti nulli e dispersi 25.

Proclamo quindi eletti a segretari i signori senatori: Di San Giuseppe, Taverna, Di Prampero, Mariotti Filippo, Chiala e Arrivabene.

Proclamo il risultato della votazione per la nomina di due questori:

Votanti	132
Maggioranza	67

Il senatore Barracco Giovanni .	ebbe voti	112
» Colonna Fabrizio	»	90

Schede bianche 19.

Proclamo quindi eletti a questori i signori senatori Barracco Giovanni e Colonna Fabrizio.

Ringrazio i signori senatori che hanno funzionato da segretari provvisori e invito i signori senatori segretari ed i senatori questori nuovi eletti, a voler prendere i loro posti al banco della Presidenza.

Della costituzione definitiva dell'Ufficio di Presidenza, a termini del regolamento, darò partecipazione a S. M. il Re ed alla Camera elettiva.

Discorso del Presidente.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i signori senatori. Segni di viva attenzione.*)

Onorandi signori, e cari colleghi!

La grazia del Re mi ha chiamato nuovamente a questo seggio d'onore.

Fosse pur vero che i modesti servizi, quali da più di un mezzo secolo mi studio di rendere alla patria potessero farmi segno alla benevolenza Sovrana, non conosco, e male saprei intendere che mi potesse toccare [altro

premio, che potesse maggiormente onorare e rallegrare insieme la mia tarda vecchiaia. Il mio primo pensiero corre adunque rispettosamente appiedi del Trono, ed è pensiero di gratitudine e di devozione profonda, che non giungerà mai all'altezza dei benefizi ricevuti. (*Benissimo*).

Ma la soddisfazione dell'animo non sarebbe intera, e consapevole della pochezza delle mie forze dovrei pure sentirmi trepidante nel riassumere l'alto ufficio che mi costituisce primo fra i miei pari, senza la coscienza di averlo meritato, se non fossi confortato dalla speranza, ed oso dire dalla dolce persuasione, che troverò ancora presso di voi, miei buoni colleghi ed amici, la stessa corrente di bontà e di fraterna indulgenza che mi ha sorretto nell'esercizio delle mie alte funzioni, e mi rende ardito ad assumere un'altra volta la direzione dei lavori di questo alto Consesso. (*Approvazioni*).

Questo adunque io vi chiedo, miei buoni colleghi, con intera sincerità di cuore, mentre ogni mio studio andrà rivolto a mostrarmi degno della vostra stima, e spero ancora del vostro affetto, di niuna cosa maggiormente sollecito, che non sia quella di dedicare tutte le forze di cui fossi ancora capace, a tutelare efficacemente, e mantenere intatto il nome ed il prestigio di questo nostro Senato, al quale andiamo tutti orgogliosi di appartenere. (*Applausi*).

Questa è la sola e grande aspirazione dell'animo mio, questo lo scopo supremo della mia vita. (*Approvazioni vivissime*).

Signori e cari colleghi,

Non è nell'ora presente, e da questo seggio, che io mi permetterò di precorrere le vostre deliberazioni. Le convenienze più volgari m'ene fanno l'assoluto divieto. Ma questo so ed affermo senza tema di cadere in errore, che niuno è fra noi il quale non senta di dovere tutto se stesso, non alla parte, ma alla Patria ed al Re. (*Applausi*). Niuno che entrando a far parte di questo Corpo politico, essenzialmente moderatore, non abbia preso l'impegno con la propria coscienza di secondare e rafforzare, bisognando, l'azione del Governo nella difesa dell'ordine sociale e delle franchigie statutarie, le quali sono, e, a Dio piacendo, rimarranno il vanto e la fortuna d'Italia. (*Vivissimi applausi*).

Lettura ed approvazione del processo verbale.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di leggere il processo verbale della tornata del 23 gennaio 1902.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, ne dà lettura.

PRESIDENTE. Nessuno facendo osservazioni, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Commemorazioni dei senatori Righi e Ghiglieri.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

A me duole, nell'inizio dei nostri lavori, dover contristare l'animo vostro con l'annuncio di dolorosi avvenimenti. Nel breve intervallo trascorso dal giorno nel quale ci siamo separati, fra il 29 gennaio ed il 5 del corrente febbraio, si sono spente le vite di due fra i nostri più degni e valorosi colleghi, Augusto Righi e Francesco Ghiglieri.

Augusto Righi, nato in Verona nel 1831, fu e rimarrà nobile esempio del cittadino operoso, che in mezzo alle cure degli impegni professionali, scrupolosamente osservati, seppe mostrarsi egualmente sollecito nell'adempimento dei doveri contratti verso la patria.

Laureato in leggi in giovane età, il nostro Righi si applicò in patria con raro successo all'esercizio dell'avvocatura, che in breve volgere d'anni gli acquistò meritata fama di dotto giureconsulto e di valente oratore. Onde gli elettori politici di Bassano e di Bardolino, poi quelli del primo collegio di Verona furono tratti con vece mai interrotta dal 1867 in poi, a confidargli il mandato di rappresentare quella regione nel Parlamento nazionale; fino a che nel 1890 piacque al Re Umberto, in contemplazione dei servizi resi al paese dall'egregio uomo, di chiamarlo alla dignità di senatore del Regno.

Dirò adesso semplicemente di Lui che in trentaquattro anni di vita politica Augusto Righi, di parte schiettamente liberale moderata, non fallì un sol giorno ad alcuno dei suoi doveri di Deputato prima, poi di Senatore, e si mostrò degno dell'alta estimazione in cui era tenuto dai suoi colleghi dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. Le dotte orazioni, e le nume-

rose relazioni dettate con rara competenza sopra materie che più gli erano famigliari, depongono così eloquentemente dell'ingegno e della perspicacia dell'uomo, quanto ancora della solerzia che gli era abituale nel compimento de' suoi doveri, perchè faccia mestieri aggiungere nuovi argomenti che sieno atti a dimostrare quale uomo egli fosse, e quanto sia grave la perdita, che la sua dipartita ha dovuto cagionare a questo alto Consesso.

Giustizia vuole ancora che si dica di Lui, che bene spesso l'opera del Righi veniva richiesta, mai ricsusata, gratuita sempre, quante volte i Ministri del Re, senza distinzione di parte, lo richiedevano di consiglio nella preparazione delle leggi e dei regolamenti relativi. Preziosa principalmente, diuturna ed efficace, la collaborazione del Righi nella benemerita Commissione governativa per la statistica giudiziaria e notarile, con le sue sette relazioni annuali che fanno fede della sua impareggiabile attività.

Pure questo valentuomo non corse mai alla ricerca di fama e di onori, e modesto nelle sue aspirazioni si tenne egualmente lontano da tutte le manifestazioni di parata, che aiutano troppe volte a raggiungere i supremi onori. Egli mostrò la maggiore delle soddisfazioni, quando i suoi Conterranei lo chiamarono a coprire l'ufficio di presidente del Consiglio provinciale di Verona, che tenne con amore, fino a che gli durò la vita.

Augusto Righi visse e brillò di vita propria, adorato dalla famiglia, amato e riamato da quanti lo conobbero, stimato per la probità antica, e riverito da tutti. Di natura tranquilla e punto battagliera, portava nondimeno nei privati ritrovi un umore ed una nota fine e geniale, e mentre appariva, a primo aspetto, oratore freddo e riservato, a breve andare si mostrava sedotto e trascinato dal suo soggetto a rendere il suo pensiero con una singolare vivacità di parola, accompagnata pur sempre da una correttezza di modi squisitamente gentili. Appassionato della musica, aveva caro sopra tutto il suo violoncello, che nelle rade ore di ozio gli deliziava la vita.

Tale fu Augusto Righi, che noi non vedremo più. I suoi colleghi del Consiglio provinciale gli decretarono i supremi onori, e quel degno uomo è sceso nel sepolcro in mezzo al compianto dei congiunti e degli amici, ai quali

si associò una intera popolazione accorsa a dargli un ultimo segno di riconoscenza e di affetto. Così noi, testimoni delle virtù e delle qualità eminenti del nostro buon collega ed amico, mandiamo a quello spirito eletto il solo augurio che ne rimanga, l'augurio che Dio gli conceda la pace eterna dei giusti. (*Benissimo*).

Quegli che nel mattino del giorno 8 del corrente mese, percorrendo le vie di Roma, si fosse imbattuto nel funebre, maestoso corteo, composto degli uomini di maggiore autorità, che si dirigeva alla volta della stazione ferroviaria di Termini, ha dovuto facilmente credere che quella bara nascondesse gli ultimi avanzi di un uomo, che ancora pochi giorni addietro occupava nel mondo una delle più elevate posizioni sociali.

Ed era realmente così. Quel feretro conteneva i resti mortali di un cittadino eminente che fu l'onore della magistratura italiana; la salma di Francesco Ghiglieri, morto in questa Roma tre giorni prima, nella grave età di settantasei anni battuti, dopo lunghe sofferenze sopportate con virile coraggio e con cristiana rassegnazione.

Francesco Ghiglieri era nato nel 1825 in Cuorgnè Canavese, e già laureato in leggi quando non era ancora ventenne, abbracciò per libera elezione la carriera della magistratura, che fu il sospiro dei suoi verdi anni, e doveva essere, come fu, la meta gloriosa della intiera sua vita.

Così noi lo troviamo dapprima nel 1849 giudice aggiunto presso il tribunale di Susa e, scorsi vent'anni, lo rivediamo procuratore generale di Corte d'appello, poi presidente della Sezione penale della Cassazione di Roma nel 1876; quando venuto a morte il senatore Eula che n'era il primo presidente, fu chiamato, più che egli non abbia chiesto, a sostituire quell'esimio magistrato, figlio anche esso del Piemonte, nell'altissimo ufficio, dopo quarantasei anni di splendida ed onorata carriera.

Però in questo mezzo gli si era dischiusa la via a far prova del vasto ingegno, e della soda dottrina, in un campo più vasto che non fosse quello della magistratura attiva e militante. Francesco Ghiglieri era appena entrato nel suo trentaduesimo anno di vita, quando Sebastiano

Tecchio, ministro di grazia e giustizia nel Gabinetto presieduto da Urbano Rattazzi, lo volle segretario generale di quel Dicastero; nel quale ufficio che tenne con somma lode per parecchi anni di poi, si distinse talmente per operosità e finezza d'ingegno, che, caduto il Ministero Rattazzi, altri tre ministri guardasigilli, succeduti al Tecchio, si trovarono concordi ad apprezzare le esimie qualità del giovane magistrato, e lo persuasero a rimanere in quel posto di fiducia, fortunatamente indipendente a quei tempi, dai repentini mutamenti dei Ministeri che si succedono, e non sempre si rassomigliano.

Ma vinse presto in lui il desiderio vivissimo di rientrare nella carriera a malincuore abbandonata, e così di grado in grado lo abbiamo veduto salire al più alto seggio della magistratura italiana.

Ora, non è mestieri che io dica, poichè voi sapete meglio ancora di me, che a Francesco Ghiglieri l'altezza della mente fu pari all'integrità del carattere ed alla nobiltà dell'animo educato alle fonti purissime del bello e del giusto, quanto Egli, così in questo come negli uffici minori, abbia con l'autorità della persona e con l'efficacia delle opere lodevolmente compiute, contribuito felicemente a tener alto il nome ed il prestigio della magistratura italiana. Ma non mi è lecito passare sotto silenzio, che in omaggio ai servizi resi alla patria, Re Umberto gli conferiva il titolo onorifico di Conte, e già dal febbraio 1876 lo chiamava agli onori, poi alla vice-presidenza del Senato che tenne per il corso di cinque legislature, dove l'egregio uomo aveva trovato le più liete e festose accoglienze. Chiamato pertanto a più riprese a far parte, e quindi a presiedere talune delle più importanti Commissioni di nomina diretta del Senato, voi ricordate con quale scrupolosità, e con quanta amorevolezza di modi, Egli usasse adempiere i doveri che gli venivano imposti dalla fiducia e dalla simpatia dei colleghi.

Venne poi, e sorse troppo presto il giorno, nel quale la legge inesorabile dell'età lo costrinse ad abbandonare la toga del magistrato, indossata da più di un mezzo secolo addietro; nella quale circostanza, non gli mancò tuttavia un ultimo conforto, poichè solenni onoranze gli furono rese da compagni ed ammiratori di ogni parte d'Italia: prima fra tutte, e la più gradita

di ogni altra, quella che gli giunse dalla patria diletta, che portò in dono al bravo collega una grande targa artistica di argento, quale tributo di riverenza e di affetto al più amato ed al più illustre dei suoi figli.

Da quel giorno la salute del nostro collega andò ancor più declinando, e la morte pose fine a tante sofferenze. Così si è spenta una preclara esistenza del buon tempo antico, che fu per lunghi anni lustro e decoro di questo Senato e della magistratura italiana.

Auguriamo adesso, o signori, e sarà questo certamente il maggiore elogio che possiamo tributare alla cara memoria del collega ed amico che piangiamo estinto, che gli esempi lasciati da quel Valentuomo non vadano perduti, e servano di insegnamento ai giovani che battono i primi passi nella carriera della magistratura, a camminare sulle tracce luminose segnate da Francesco Ghiglieri nell'amministrazione della giustizia, supremo bisogno dei popoli educati a vita libera e civile. (*Vive approvazioni*).

CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANONICO. Sento anzitutto il bisogno di manifestare all'illustre ed amato nostro Presidente la mia viva soddisfazione di vederlo riconfermato nell'alto ufficio, che egli ha sempre disimpegnato con tanta imparzialità e sapienza, ed esprimergli le più cordiali felicitazioni, le quali, e credo di non ingannarmi, reputo siano divise da tutti gli onorevoli miei colleghi. (*Vivissime approvazioni*).

Passo ora dalla nota lieta alla mesta.

Stretto a Francesco Ghiglieri da un'amicizia che ha cominciato or son cinquantasette anni sui banchi della Università, sento il dovere di recargli qui, dove sedette per parecchi lustri, il mio tributo di affetto e di compianto.

Animo intimamente buono, retto e sincero, mite e sereno, egli seminò la bontà e raccolse da tutti la stima e l'amore. La gran fiumana dell'umanità prosegue il suo corso vertiginoso verso un oceano senza confini e presto, troppo presto, dimentica i rigagnoli delle sue acque che si sparsero sulle campagne circondanti la riva. I rigagnoli inaridiscono e scompaiono, ma ne attestano l'opera benefica le piante, le erbe, i fiori di cui essi alimentarono con le radici la vita. Francesco Ghiglieri fu uno di questi riga-

gnoli: fra i fiori da lui cresciuti è il fiore dell'affetto, ed a me è caro e soave conforto il deporre uno non perituro sulla muta e lacrimata sua tomba. (*Vivissime approvazioni*).

SORMANI-MORETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SORMANI-MORETTI. Non essendovi qua alcun senatore Veronese, chè l'unico omai sopravvivente non trovasi in Roma, fo io eco alle nobilissime parole pronunciate dal nostro presidente in onore del compianto Augusto Righi. Di lui in Verona, dove per lunga consuetudine lo avvicinai, potei sempre più apprezzare le alte doti, nel mentre del suo ingegno e della squisitezza dell'animo suo già ne aveva avuto saggi quando insieme nell'aula elettiva per lunghi anni ci eravamo incontrati. E del dolore della sua dipartita mi sento sicuro interprete qua, non solo per la provincia di Verona, ma anche per tutte le provincie venete, che mostrarono a lui in più e più occasioni deferenza ed affetto. Proporrei or dunque al Senato che si dirigesse alla famiglia di lui come, d'altra parte, a quella dell'illustre Ghiglieri, l'espressione del compianto e del rammarico del Senato per averli perduti. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Mi piace far sapere all'onorevole preopinante come il Senato, per mezzo della sua Presidenza, abbia già compiuto il suo dovere verso le famiglie dei defunti. (*Approvazioni*).

DI PRAMPERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI PRAMPERO. Testimone anche io fino agli ultimi giorni di sua vita delle virtù civili e familiari del compianto nostro collega Augusto Righi e come amico e come correggionale io mi associo di gran cuore alla splendida commemorazione che di lui ha fatto il nostro presidente, e non aggiungo una parola di più perchè sarebbe superflua. (*Bene*).

CHIALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIALA. Mi consenta il Senato che come conterraneo del senatore Francesco Ghiglieri, e onorato da lunghi anni della sua particolare amicizia, io dica una parola per attestare che le lodi a lui tributate con sì grande autorevolezza hanno trovato fra noi un consenso unanime. Dal che io piglio animo per fare una proposta, ed è questa: che nelle aule del Senato, allato ai busti di uomini preclari nella politica,

nelle armi e nelle scienze, venga altresì collocato il busto che ricordi l'effigie di quest'uomo modesto quanto insigne, il quale, all'eccellenza nelle discipline giuridiche, congiunse l'eccellenza singolare dell'animo.

Io confido che la mia proposta, sebbene parla da un uomo così scarso di autorità come io mi sono, sarà favorevolmente accolta dalla benevolenza dei miei colleghi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso la proposta del senatore Chiala.

Egli propone che venga collocato in una delle sale del Senato, un busto in marmo colle sembianze del senatore Francesco Ghiglieri.

Chi crede di approvare questa proposta abbia la bontà di alzarsi.

(Approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di salute, i senatori Ponti, per dieci giorni e Di Collobiano per un mese.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Deliberazione per l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Invito adesso il Senato, a' termini dell'articolo 100 del nostro regolamento, a volere deliberare se crede che la redazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, debba essere affidato ad una speciale Commissione oppure alla Presidenza.

Voci generali. Alla Presidenza.

PRESIDENTE. Tale essendo il pensiero del Senato, l'Ufficio di Presidenza provvederà alla redazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Taverna di procedere, a tenore dell'ordine del giorno, al sorteggio degli Uffici.

TAVERNA, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così composti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
Arrivabene
Astengo

Balenzano
Barsanti
Bonasi
Bonelli Cesare
Bonelli Raffaele
Bordonaro
Buonamici
Calenda Andrea
Camozzi-Vertova
Cannizzaro
Carducci
Carutti
Cefaly
Chiala
Chigi-Zondadari
Cibrario
Coletti
Colocci
Compagna Francesco
D'Alì
D'Arco
De Angeli
De Cristofaro
De La Penne
De Mari
Del Zio
Devincenzi
Di Scalea
Doria Ambrogio
Doria d'Eboli
Emo Capodilista
Faina Zeffirino
Faldella
Fazioli
Fè D'Ostiani
Ferrero
Fogazzaro
Frisari
Fusco
Garelli
Greppi
Lancia di Brolo
Manfredi
Manfrin
Marazio
Mariotti Giovanni
Melodia
Morin
Oddone
Odescalchi
Pasolini-Zanelli

Peiroleri
 Petri
 Piedimonte
 Pisa
 Quartieri
 Rossi Angelo
 Roux
 Sani
 Sensales
 Serafini
 Spera
 Tajani
 Taverna
 Teti
 Tittoni
 Todaro
 Trigona di Sant'Elia
 Villari

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Tommaso
 Accinni
 Boncompagni-Ludovisi
 Borgatta
 Borghese
 Bottini
 Cagnola
 Calcagno
 Cambray-Digny
 Canevaro
 Cantoni
 Cardarelli
 Carta Mameli
 Casana
 Cavalli
 Cavallini
 Ceresa
 Chiesa
 Colonna Fabrizio
 Comparetti
 Curati
 D'Adda
 De Cesare
 De Larderel
 Di Groppello-Tarino
 Di Prampero
 Di Revel Genova
 Ellero
 Faraggiana
 Farina Mattia

Farina Nicola
 Gallozzi
 Garneri Giuseppe
 Gattini
 Ginistrelli
 Guglielmi
 Inghilleri
 Lampertico
 Lanza
 Malvano
 Mantegazza
 Martelli Filippo
 Massarucci
 Mezzanotte
 Monteverde
 Negri
 Niscemi
 Orengo
 Papadopoli
 Parpaglia
 Paternò
 Pecile
 Pelloux Luigi
 Pessina
 Ponsiglioni
 Porro
 Primerano
 Rattazzi
 Resti-Ferrari
 Riolo
 Rossi Gerolamo
 Rossi Luigi
 Sanseverino
 Saredo
 Schiaparelli
 Secondi Riccardo
 Tolomei
 Torielli
 Tranfo
 Visconti-Venosta
 Vitelleschi
 Zoppi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Albini
 Angioletti
 Armò
 Ascoli
 Aula

Badini
Beltrani-Scalia
Besozzi
Bianchi
Bonvicini
Borgnini
Caetani
Calenda Vincenzo
Canonico
Capellini
Cappelli
Caracciolo di Castagneta
Cardona
Carle
Carnazza-Puglisi
Cittadella
Consiglio
Cremona
D'Antona
De Castris
Delfico
Della Verdura
De Sonnaz
Di Casalotto
Di Sambuy
Doria Giacomo
Durante
Fava
Fiorentini
Frola
Gabba
Giorgi
Golgi
Guiccioli
Lanzara
Longo
Medici Francesco
Mezzacapo
Miceli
Morosoli
Moscuzza
Mussi
Negrotto
Oliveri
Pagano
Pasolini
Paternostro
Pellegrini
Pelloux Leone
Pinelli
Ponti

Riberi
Ricotti
Rignon
Ruffo Bagnara
Saletta
Scarabelli
Schupfer
Serena
Sonnino
Spinola
Trinchera
Trotti
Tournon
Vigoni Giulio
Visconti di Modrone

UFFICIO IV.

Amato-Pojero
Avogadro di Collobiano
Baccelli Augusto
Baccelli Giovanni
Balestra
Barracco Giovanni
Barracco Roberto
Blanc
Blaserna
Boccardo
Boncompagni-Ottoboni
Boni
Borelli
Borromeo
Cadenazzi
Camerini
Cavasola
Cesarini
Codronchi
Colonna Prospero
Cordopatri
Corsini
Damiani
D'Ayala Valva
De Siervo
Di Camporeale
Di Marco
Di Marzo
Di Revel Ignazio
Di Sartirana
Fabrizi
Faina Eugenio
Finali

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1902

Frescot
 Gamba
 Gandolfi
 Gemmellaro
 Giorgini
 Gloria
 Gravina
 Guarneri Andrea
 Guerrieri-Gonzaga
 Lucchini Giovanni
 Massabò
 Massarani
 Massari
 Miraglia
 Morelli
 Morra
 Nannarone
 Parona
 Pascale
 Patamia
 Pavoni
 Piaggio
 Picardi
 Ponzio Vaglia
 Ridolfi
 Sacchetti
 Saluzzo
 San Martino
 Santamaria-Nicolini
 Scelsi
 Schiavoni
 Schininà di Sant'Elia
 Senise Carmine
 Speroni
 Strozzi
 Tanari
 Vaccaj
 Vacchelli
 Zanolini

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 Adamoli
 Arrigossi
 Atenolfi
 Bava-Beccaris
 Bertini
 Bodio
 Bombrini
 Breda

Caravaggio
 Carnazza-Amari
 Casalis
 Caselli
 Cerruti Carlo
 Cerruti Cesare
 Cerruti Valentino
 Clementini
 Cognata
 Colombo
 Compagna Pietro
 Cotti
 Cucchi
 D'Anna
 De Martino
 De Renzi
 De Seta
 Dini
 Di San Giuseppe
 Di San Marzano
 D'Oncieu de la Batie
 Doria Pamphili
 Driquet
 Figoli de Geneys
 Fontana
 Gherardini
 Ginori
 Giuliani
 Levi
 Lorenzini
 Luchini Odoardo
 Majelli
 Maragliano
 Martelli
 Mazzolani
 Medici Luigi
 Michiel
 Mirri
 Mordini
 Morisani
 Mosti
 Municchi
 Nigra
 Pierantoni
 Piola
 Polvere
 Ponza di San Martino
 Prinetti
 Pucci
 Rossi Giuseppe
 Saladini

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1902

Sambiase-Sanseverino
Secondi Giovanni
Senise Tommaso
Siaci
Sormani-Moretti
Torrighiani
Tortarolo
Trivulzio
Vallotti
Vigoni Giuseppe
Vischi
Visocchi

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per lunedì 24 corrente:

Alle ore 14.30: Riunione degli Uffici per la loro costituzione.

Alle ore 15, seduta pubblica per la votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

- a) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
- b) di finanze;
- c) per le petizioni;
- d) di contabilità interna;
- e) pei trattati internazionali;
- f) pei decreti registrati con riserva;
- g) per la biblioteca;
- h) di vigilanza al Fondo per l'emigrazione;
- i) di sorveglianza al debito pubblico.

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziato per la stampa il 25 febbraio 1902 (ore 10).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

